

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI: Anno, in Cesena: L. 2.50 - Fuori: L. 3. Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 5^a pagina prezzi da convenirsi. DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Piazza VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale. I manoscritti non si restituiscono. Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE POLITICA - LETTERATURA

Religiosità e clericalismo

Il valente prof. Giuseppe Caldi manda al nostro direttore la seguente lettera:

Egregio Avvocato,

permetta che io pubblichi nel suo giornale una risposta alla « osservazione » che Ella fa sulla natura, la finalità e l'efficacia del mio insegnamento nella Università popolare. È la prima volta che io prendo la parola fuori della scuola a scopo dialettico; avrei desiderato che l'osservazione mi fosse stata mossa, come di pieno diritto regolamentare, nella stessa università, sotto ambiente adatto, credo io, a quest'ordine di discussioni; ma considerando la forma e gli intendimenti della nota, la urbanità e la liberalità dei lettori, a cui, dara l'indole del periodico, essa si rivolge, e su tutto, egregio avvocato, la sua gentilezza, anzi benevolenza a mio riguardo, faccio, una volta tanto, eccezione, alla condotta che io amai, e mi parve bene, tenere fin qui.

Innanzi tutto mi preme che rimanga ben definito, com'io definii, l'argomento: il dissidio e l'opposizione fondamentale della dottrina e della coscienza della morale sperimentale o laica di fronte alla dottrina e alla coscienza della morale metafisica clericale, nell'intendere, regolare e vivere la vita; non sono di mia elezione o di mia invenzione; ma un fatto noto a tutti gli studiosi della storia, a tutti gli osservatori della cronaca.

Che le due morali nei loro principi e nelle loro finalità rappresentino due necessità, due coscienze, due civiltà, due epoche storiche, separate da lotte secolari, con vittorie da una parte e sconfitte dall'altra, non io velli, ma ancora trovo nei fatti.

Che nel costume e nell'azione civile e politica si proceda da una parte d'accordo con la verità sperimentale, dall'altra d'accordo con ciò che nella scienza c'è di più vieto, l'arbitrio senza legge, la fantasia originaria preistorica, il miracolo, la rivelazione, il mito, ancora non io velli, ma trovo nei fatti.

Che nella scienza e nella filosofia sperimentale, come non si dà una logica, una matematica, una fisica ad uso dei « cattolici » più meno « illuminati » più o meno « italiani », più o meno « patriotti », così non si dà una psicologia, una antropologia, una storia, neppure io velli, ma trovo nelle necessità della ragione e delle cose.

Né, quando io insisto, coi filosofi della scuola sperimentale più insigni, a cercare l'origine e l'attendibilità dei principi della morale clericale nella preistoria, intendo trovare, com'Ella, egregio avvocato, dice, delle semplici analogie; ben altro: chi ben guarda coi gli occhi della antropologia, della etnografia e della Storia, che sono quelli della filosofia sperimentale, scorge nella parentela genealogica l'unità di natura, che non muta col mutare di tempi, di luoghi, di forme. Così come agli occhi del naturalista la balena non cessa di essere un mammifero, sebbene rivesta le forme di un pesce e tale appaia agli occhi del volgo.

Aggiungo che la morale metafisica clericale, la sola di cui io poteva e intesi occuparmi, perché la sola definita, e vissuta e vivente con efficacia nella dottrina e nella storia contro il costume laico e la sapienza laica, è quella, e quella sola, che è professata dal papato e fu ridotta a sistema da S. Tomaso: e se questa nella sua dialettica pone, come di fatto, l'oltre-tomba, la Rivelazione, il miracolo e le profezie come basi, non so davvero perché io debba combattere un altro fondamento, quando la scienza e la filosofia sperimentale mi danno tutte le armi per mostrarne l'equivoco, l'errore, la superstitazione e il danno.

Questo non è « assolutismo sistematico », e tanto meno « rigorismo logico apparente », com'Ella, egregio avvocato, crede. Questo è semplicemente, nella divisione del lavoro e delle autorità competenti, un sapere coscienzioso, critico e professionale; che importa in me il rispetto della verità sperimentale innanzi tutto; poi è la coerenza tra la pratica e la dottrina; poi è lealtà dialettica, che mi obbliga a combattere, nei limiti del possibile, l'avversario sul suo terreno, su quel terreno che gli hanno dato naturalmente le sue origini e la sua buona fede. Né io so, se i clericali di ciò mi « debbano essere grati »: finora non mi pare che lo siano; ad ogni modo la mia condotta rimane nelle abitudini corrette e tradizionali della scuola, della logica e della filosofia; ed io compio

il Cittadino

giornale della Domenica

serenamente il mio dovere. Piace combattere per una causa che su la vittoria civile da secoli, ed è così piena di avvenire.

Ma Ella richiama la attenzione su altri, a suo modo di vedere, « credenti nel cattolicesimo », e che a Lei piace qualificare come « credenti più illuminati ». Mi conceda di riflettere su quanto Ella asserisce: Anche il cattolicesimo, quello vero, e intendo quello storico, non quello che l'ingenuità e l'errore dei liberali si compiaciono fingere, non è un'istituzione che si possa da questo o quel credente adattare alle sue voglie, alle sue necessità personali; tutt'altro. Il cattolicesimo è una dottrina morale e quindi e sopra tutto una dottrina civile e politica; ed è ancora una tradizione e un ordinamento disciplinare di fatto ben definiti; dove tutto deve far capo, come a maestro infallibile e a reggitore supremo insindacabile, al papato. Se un credente, presunendosi « più illuminato » del papa, giudicasse di poter distinguere o distinguere nella dottrina o nella vita, a comodo suo o del suo « patriottismo, o della sua « italianità », tra « religiosità (si badi: cattolica) e « clericalismo (si badi: papale), pensa Ella, egregio avvocato, che quel credente continuerebbe a vivere lo spirito e la disciplina del cattolicesimo? O perché allora i nostri soldati nei ranghi e nelle battaglie non sostituirebbero il loro arbitrio a quello del generale in capo, qualificandosi per più illuminati?

Com'Ella vede, egregio avvocato, io non potrò mai essere del suo parere: né se fossi cattolico, né essendo, come sono, discepolo convinto, e, credo senza peccare d'immodestia, illuminato della filosofia sperimentale.

La verità di fatto è che questi se-dicenti cattolici, a cui Ella allude, i quali si erigono a giudici del papa, sia pure per poter essere patriotti a loro modo, esistono; e sono credenti, sì, ma ciascuno in una fede sua, rispettabile del resto, come ogni credenza professata in buona fede. E sono certamente un prodotto naturale; ma un prodotto di transizione tra le necessità della fede in cui furono educati da una parte e le necessità della loro vita dall'altra, e anche, a volte, della critica, e di qualche lume di scienza e di filosofia. Io che per professione e lunga abitudine guardo negli animi e non mi arresto alle forme esteriori, li classifico coi preti-liberali con predominio del primo o del secondo vocabolo, anche quando non vestono l'abito talare; perché se si poteva dire una volta che l'abito non faceva il monaco, oggi si può dire con egual ragione che l'abito non fa il laico. Ma se ognuno può essere religioso a modo suo, non può essere a modo suo cattolico, sibbene deve essere tale a modo del papa, anche se il papa si permette di essere oggi, come è stato sempre « clericale ».

Concludiamo dunque: Ognuno al suo posto di combattimento. Anche le dottrine sperimentali e le istituzioni non si reggono che con una vigilanza e un apostolato continui. Non è ingenuità e tanto meno errore, ma è mio dovere indeclinabile, quando parlo con responsabilità dalla cattedra quale maestro di filosofia morale, di professare e dimostrare apertamente le verità della filosofia sperimentale e la loro incompatibilità con la morale clericale e col papato, anche di fronte ai « credenti più illuminati », dei quali io mi devo occupare solo allo scopo di promoverne l'evoluzione, non già per confermarli o lasciarli illusi in quello che hanno di comune con gli avversari di ciò che sta alla base e al fastigio della nostra civiltà.

Non saremo i più in questa vigilia e in questo apostolato? E che per ciò? Chi comprende l'efficacia della divisione del lavoro e del principio delle autorità competenti nella morale come dottrina e nella vita, al di fuori e al di sopra di ogni spirito partigiano, sa che la civiltà è fatta e sostenuta dalla sapienza delle minoranze e dalla utilità che solo può conquistare la fiducia delle maggioranze.

DOTT. GIUSEPPE CALDI.

Cesena, 14 aprile 1902.

Abbiamo volentieri pubblicata la lettera del prof. Caldi, non solo per un imprescindibile obbligo d'imparzialità e per doveroso contraccambio di cortesia, ma ben più per la molta stima che abbiamo dell'ingegno, della dottrina e, sopra tutto, della sincerità di lui.

Se non che, con sincerità pari alla sua, dobbiamo dirgli che le nostre convinzioni rimangono immutate.

Il prof. Caldi afferma che la dottrina tomisti-

ca e quella sperimentale della moralità sono due fatti che s'impongono a lui, come a tutti gli studiosi; e da questa premessa discende per rigoroso filo di logica tutto il rimanente.

È proprio il caso di ripetere il vecchio adagio *Cave a consequentiis*, perchè — checchessia dei precedenti storici, più o meno remoti, anzi remotissimi (spingendosi fino a S. Tommaso ed al Medio Evo), e sia pure, per le menti sistematiche, una contraddizione, una incoerenza — sta il fatto che oggi, nella realtà della vita che noi viviamo, vi sono molti, anzi moltissimi — tanto gli organismi viventi sfuggono al rigorismo delle concezioni sistematiche — che si ritengono buoni cattolici, che credono nell'oltretomba, che riconoscono nel papa il supremo sacerdote della loro fede, ma che, ciò non ostante, non ammettono né il potere temporale, né la supremazia del sacerdozio sul potere civile. Ma il prof. Caldi ed altri, che consentono interamente con lui, obiettano che costoro non sono veri cattolici, proprio come affermano, da un altro punto di vista e con molta rabbia, i vaticanisti, ai quali così certi filosofi avanzatissimi rendono un servizio, avvalorando l'asserto che non si possa appartenere che all'una od all'altra forma d'assolutismo, ed essendo ben sicuro il Vaticano che, ridotte le cose a tale estremo, esso avrebbe tutto da guadagnare.

Non sono veri cattolici coloro che sono credenti e non ammettono la supremazia clericale? Ma perché? Perché il tipo cattolico, foggato da S. Tommaso, o almeno fermato nelle sue linee caratteristiche dall'Aquinate, e accettato dal pontefice, vi contraddice? Ma non contraddiceva ufficialmente al tipo tomistico il cristianesimo primitivo, quello di Gesù specialmente, che ne era tanto lontano quanto possono esserne i cattolici illuminati odierni? Non è il cattolicesimo, come ogni altra manifestazione dell'umana attività, in continuo movimento, tanto che, quasi in ogni secolo, la sua faccia si muta? E non sanno tutti che se oggi, per ragioni facili a comprendersi, vi è una disciplina più ferrea, un tempo i vari ordini monastici rappresentavano correnti diverse, ed anche opposte, e accoglievano fuo la ribellione al papato politico? Non sono veri cattolici i credenti patriotti perchè i papi non hanno mai disdetto, da S. Tommaso in poi, le sue dottrine, né smentite le pretese di supremazia ecclesiastica universale di Gregorio VII, di Innocenzo III, di Bonifazio VIII, e nemmeno quelle più modeste di Gregorio XVI e di Pio IX? Ma non v'è sempre bisogno di esplicite abrogazioni: quante cose rancide sono ancora nella *Magna Charta* inglese, che non sono più nell'odierno costume dell'Inghilterra? E le modificazioni di fatto, lentissime, lo ammettiamo, procedono sempre più dalla larga base popolare, la quale trascina, che dal solitario vertice, il quale vorrebbe restare immovibile.

Lasciamo che dell'essere veri cattolici o no giudichino quelli stessi che si professano tali, pure accettando le libere istituzioni della patria intangibilmente e laicamente unificata; né prestiamoci noi a fare il giuoco dei preti politici affermando (con ingenuità e con errore) impossibile armonizzare la fede della propria coscienza con l'adempimento di tutti i doveri civili.

Se le dottrine sostenute dal prof. Caldi — di cui, ripetiamo ancora una volta, non disconosciamo la buona fede — le avessimo lette in un libro, o fossero state svolte da una cattedra veramente universitaria e superiore, non avremmo creduto che toccasse a noi d'occuparcene; ma esposte in Istituto essenzialmente popolare, ci sono parse pericolose per due diversi ordini di ragioni: l'uno, perchè possono, contro la volontà del docente, aumentare certi pregiudizi liberaleschi, per i quali deve considerarsi nemico della civiltà chiunque non si distacca clamorosamente dalla fede; l'altro, di alienare maggiormente dalla civiltà stessa, e far meglio ricadere in balia dei vaticanisti, chi quella fede

Conto corrente colla Posta.

non intende rinnegare, arrestando così un movimento evolutivo che ci sembra assai provvido. A voler far correre e precipitare chi, per natura, non può che procedere lentamente, si rischia di fermarlo o di farlo retrocedere.

Un terzo pericolo poi può esser quello di snaturare un Istituto come deve essere l'Università popolare, un Istituto cioè dove tutti, compresi i cattolici, dovrebbero poter accedere per apprendervi le nozioni più indispensabili alla generale cultura, senza esserne turbati e urtati nella propria coscienza religiosa. Certo, la scienza non può fermarsi per non ledere la fede; la verità non può convertirsi nel suo contrario per far piacere a sacerdoti o per non urtare credenti. Ma v'è tanto e tale corredo di cognizioni scientifiche fuori da ogni contestazione, vi sono tanti e così svariati e preziosi dettami da portare a conoscenza del pubblico, che si possono riserbare certe questioni delicate e difficili ad ambienti dove un uditorio più cosciente ed istruito possa sentirle svolgere, per accettarle con maturità di giudizio, o per respingerle con la propria attività intellettuale. Procedendo diversamente, non si può che allontanare da un Istituto troppi ascoltatori, che avrebbero potuto profittarne per erudirsi e per perfezionarsi.

Ed è appunto per tali considerazioni che non abbiamo creduto trattare questo argomento nell'aula stessa dove avvengono le lezioni, essendo assurdo invitare un pubblico, molta parte del quale riteniamo disadatto a ricevere certi insegnamenti, perchè si pronunci sull'opportunità degli insegnamenti medesimi.

Non certo il prof. Caldi, della cui sperimentata lealtà non dubitiamo, o che, pur persistendo nelle proprie idee, riconoscerà l'intento elevato che abbiamo in mira; ma qualcheun altro ci lacererà di troppo timidi e riguardosi, se non di retrivi addirittura; come la necessità, in cui ci siamo trovati più volte, non volendo mentire alla storia, di pronunciarci severamente sul reggimento politico papale, e quella di combattere, non la religiosità, ma il clericalismo nella sua azione politica, settaria, antinazionale, hanno potuto procurarci la contraria taccia di troppo avventati. Noi comporteremo in pace l'uno e l'altro giudizio, o piuttosto, ricordandoci d'un precetto del Manzoni, li metteremo insieme, perchè si confutino allegramente tra di loro.

Cose di Cesena

nei periodici di critica d'arte

La più importante rivista artistica italiana L'arte, che si pubblica a Roma sotto la direzione del prof. Venturi, ha testè stampato un articolo dell'egregio prof. Calzini su cose nostre, che crediamo bene riferire integralmente, essendo anche la prima autorevole, e per noi confortevole, segnalazione di quel poco che Cesena ha testè fatto per rimettere in luce e per conservare degnamente gli avanzi d'un insigne monumento. L'articolo porta il titolo di Notizie di Romagna, ed è diviso ne' seguenti paragrafi :

La Biblioteca Malatestiana di Cesena — Narrano i cronisti locali, e più specialmente Niccolò Masini, dottissimo medico, che scriveva col corredo di molti documenti e memorie antiche, appena un secolo dopo la morte dell'ultimo principe Malatesta Novello (avvenuta nel 1465), che quel monico e civile signore, volendo fondare una biblioteca a vantaggio di tutti gli studiosi, deliberò di costruirla nel convento dei padri francescani, posto « nell'ombelico della città » e però centralissimo, innalzando l'edificio dalle fondamenta su disegno di Matteo Nuti di Fano, e valendosi del pianterreno per disporvi « camere per i frati e refettorio » e dello adiacenze nel piano superiore per farvi il dormitorio dei frati e degli alunni. In tal modo chiaro risulta che tutto l'edificio è di una sola epoca, e cioè della prima metà del quattrocento, sapendosi che la biblioteca era indubbiamente compiuta nel 1452.

Sulla fine del secolo XVIII, durante l'invasione francese ed il governo repubblicano, il convento dei francescani fu soppresso; per qualche tempo, persino nella sala propriamente destinata alla biblioteca, rimossi i preziosi libri ed i plutei, furono acquartierate delle truppe; e sebbene quella sala fosse poi ritornata alla sua pristina destinazione, il pianterreno rimase stabilmente adibito ad uso di quartiere militare.

Venduta a privati una parte del convento, nell'ampio cortile rimanente fu eretto un corpo di fabbrica perpendicolarmente alla Malatestiana, sopprimendo una parte del bel loggiato che ne fronteggia il fianco.

Il loggiato rimasto venne chiuso e ridotto in tanto stanzone.

Gli ambienti sotto la Malatestiana furono usati come magazzini e come sanderie; il refettorio come stalla. Allo pareti del refettorio si dettero più mani di calce per avere maggior luce: alle bellissime colonne, che lo di-

vidano in due navate, fu purtutto di bianco, e le alte basi furono sconciamente martellate e ridotte a zoccoli deformi.

Il locale rimase così in uso della trappa, poi dei gonfarni del papa, poi dei carabinieri italiani, infine della cavalleria di passaggio fino all'anno 1900, non ostante che molti biasimassero l'indegna profanazione di un monumento artistico e temessero per la sicurezza della sovrastante biblioteca.

I restauri della Malatestiana — Nel 1900 l'Assessore per la pubblica istruzione e ispettore circondariale per gli Scavi e Monumenti, avvocato N. Trovanelli, alla cui cortesia debbo la maggior parte delle notizie che qui offero ai lettori de L'arte, ordinò, con savio e lodevole intendimento, la rimozione delle grappie e di quant'altro era inerente alle stalle, per procedere poscia ad una ripristinazione degli ambienti secondo lo stato antico. Il Patronato scolastico li richiese per un ricreatorio a vantaggio degli alunni delle scuole primarie, assumendosi di anticipare la spesa, che gli verrebbe in più anni rifiuta dal Municipio, e offrendo garanzia di non manomettere in alcun modo i locali stessi. Il Municipio accettò e poi deliberò d'aprire il portico di fronte alla biblioteca, per collocarvi, disposti in ordine cronologico, gli antichi marmi di una spetanzanza; tra cui: lapidi, capitelli, roccchi di colonne, basi, stemmi, mensole, busti, iscrizioni, ecc.

Ritornarono così alla luce bellissime colonne e squisiti capitelli, con fregi di varie pitture e stemmi Malatestiani; di più nelle innette del portico apparvero i ritratti di molti priori (1) francescani del secolo XV.

Affreschi in terra verde scoperti nel refettorio della Malatestiana — Dopo varie esplorazioni, furono scoperti nel refettorio, sulle due arcate della parete di fondo, alcuni dipinti, pure del secolo XV, in terra verde. Nell'arcata di sinistra, per chi guarda le pitture, è raffigurata la Crocifissione, la quale occupa tutta la parete; in quella di destra, divisa orizzontalmente in tre ordini di pittura, sono rappresentate varie scene. Nella prima in alto, entro la lunetta, è raffigurato il Sasso della Verna: a sinistra il convento, vicino al quale sta seduto un frate dell'ordine in atto di leggere; nel mezzo San Francesco che riceve le stigmate dal Crocifisso che gli apparisce dall'alto; a destra il bosco.

Nel secondo ciclo delle pitture di questa arcata, sotto la lunetta, diviso in tre parti uguali a mo' di trittico, sono composizioni allegoriche. Mirasi nel quadro di mezzo, avanti ad una specie di baldacchino d'architettura ogivale, un papa, ginocchioni, in abiti pontificali e con lo sguardo al cielo, ove si disegna una mano con due dita protese; vicino e di fronte al pontefice, da un'urna sorcchiata, levansi in piedi un principe, anch'egli a mani giunte, con abito monastico, se non m'inganno, la corona in capo e la spada alla cinta. Dietro di lui, ma fuori dell'urna, sta un angelo che gli pone una mano sulla spalla in atto di protezione.

Qui il prof. Calzini riferisce la spiegazione che di questa allegoria abbiamo data nel Cittadino del 22 Dicembre p. p., cioè che essa rappresenti la risurrezione della famiglia Malatestiana, mediante legittimazione di prole naturale per volere divino a cui il papa si sottomette: affermazione anche del principio della sovranità laica derivante direttamente da Dio.

Quindi proseguo: A destra della rappresentazione su descritta si ammira un altro quadro con diverse figure di frati: uno d'essi reca al convento il raccolto della questua; in mezzo della scena, fra molti suoi confratelli, sta un santo monaco, con l'anreola, reggente uno scrigno su cui è scritto Caritas, a significare, come osserva il Trovanelli, che l'elemosina è la ricchezza della povera vita, dei seguaci di San Francesco.

Nell'altro quadro vedesi, dietro un tavolo, un guerriero, che sembra morente, seduto e sorretto da due monaci. Come il quadro di destra rappresenta la carità che i fedeli fanno al convento, così questo potrebbe rappresentare la carità che il convento restituisce ai fedeli che ad esso ricorrono. Giovi notare però che il foglio di carta che sta sul tavolo ed il calamatò li pronto con la penna non escludono che si sia voluto invece indicare un atto d'ultima liberalità di qualche condottiero, o di qualche principe, in favore dell'ordine francescano.

Lo due pitture sin qui descritte occupano la parte superiore dell'arcata. Nell'ampio rettangolo in basso, chiuso anch'esso da apposita cornice, è dipinta, con figure grandi circa due terzi del vero, l'ultima Cena. Il momento è solenne. Quasi tutti gli apostoli stanno in piedi, discorrendo sommessamente fra di loro, mentre Gesù comunica uno di essi, che si vede inginocchiato al di qua della mensa. Solo San Giovanni, chino sul tavolo, dorme vicino al Cristo, con il capo appoggiato sulle mani.

Le pitture paleosane le caratteristiche del quattrocento, massimo per la parte decorativa costituita da ben appropriate cornici e da semplici festoni di foglie che corrono intorno alle arcate e fra le cornici che dividono le varie composizioni.

La parte superiore del dipinto, con figure assai più piccole del vero, sembra migliore o almeno più accuratamente disegnata di quello che vediamo nella Cena, dove il disegno, alquanto sommario e scorretto nelle estremità

specialmente, è compensato dalla bontà dell'insieme e da una certa nobiltà nella composizione.

Peccato che la scena grandiosa con la Crocifissione, nell'arcata di sinistra, sia stata spezzata e guasta per una finestra praticatavi o sono molti anni e per la quale gran parte del dipinto si è inesorabilmente perduta. In questa, più che nelle scene dell'arcata vicina, si nota una certa forma caratteristica, un grande movimento di figure, d'uomini e di cavalli, ridotte purtroppo quasi tutte in condizioni deplorabili.

Nella Crocifissione, meglio che nelle scene allegoriche, si sarebbero potuti rilevare, io penso, i caratteri del maestro, anche perchè in essa egli aveva dovuto tener conto di molti elementi di cui ben poco o nulla noi vediamo nelle altre composizioni sue, come il paese, il cielo, il costume dei personaggi diversi, le foggie dei soldati, il tipo e le forme dei cavalli, che in questa grandiosa scena vediamo accennati in buon numero ed in proporzioni di circa due terzi del vero.

Perchè gli affreschi furono eseguiti ad un sol colore e precisamente con terra verde lumeggiata di biacca, taluno fu indotto a ricordare, ma senza arrischiare supposizioni di sorta, che Paolo Uccello, il quale, stando al Vasari, non fu ignoto ai Malatesta, preferì in modo speciale tale sistema di pittura; ma io credo non sia il caso di menzionare il nome dell'insigne maestro fiorentino, il cui pennello nelle rozze pitture qui sopra descritte va escluso in modo assoluto. Ma neppure reputo cosa facile il potere, per via di confronti con altri dipinti del tempo, o per induzioni, determinare il nome dell'autore di siffatte pitture, le quali tuttavia sembrano di scuola toscana, anzi di un giottesco in ritardo, il quale par che intendesse il movimento dei nuovi tempi, ma non ha forze sufficienti per segnare con onore il nuovo indirizzo. Ma poi quando si rifletta che nel secolo XV non era infrequente il caso di monaci dilettanti di pittura, ardita potrebbe parere anche la semplice attribuzione degli affreschi Malatestiani a questa od a quella scuola (2).

Si riveli o no il nome del maestro che operò a Cesena, verso la metà del secolo XV, le pitture testè scoperte in quella città non scemano per ciò di valore e d'importanza, dal lato storico particolarmente; ed agli amatori dell'arte e delle memorie patrie non resta che congratularsi con quanti — e in ispecial modo con l'ispettore degli scavi e monumenti del luogo — con quanti attendono con amore al ripristino di cose tanto pregevoli e intendono di bene conservarle, a maggior decoro della propria città e a vantaggio degli studiosi. Aggiungo infine che la nobile impresa, mercè cui la bella costruzione Malatestiana si ripresenterà tra non molto nella sua interezza ed eleganza, merita non solo il plauso degli intelligenti, ma anche l'aiuto morale e materiale del Governo, al quale è affidata particolarmente la conservazione del patrimonio artistico nazionale.

E. CALZINI.

(1) Forse meglio santi; proseguendo i lavori, s'è trovata anche l'effigie di Santa Chiara.

(2) Resta sempre in noi il pensiero che un principe munifico e intenzionato artista quale fu Malatesta Novello, come aveva scelto un eccellente architetto per l'edificio, così scegliesse qualche pittore, sia pure secondario, ma di accreditata scuola, per gli affreschi.

In memoria di GIUSEPPE SIBONI nell'VIII anniversario della sua morte

Pietoso ufficio onorar gli estinti. Sorocina.

Un sentimento di fraterno affetto mi obbliga ad evocare, in questo giorno, la cara memoria dell'amico perduto.

Giuseppe Siboni, qui nato il 2 Agosto 1868, lodevolmente compì in patria gli studi tecnici, e studiò poscia con amore e singolare profitto nella sezione di commercio e ragioneria dell'Istituto Tecnico di Forlì. Fu poi, dal 1888 al 1892, tra i più valenti allievi della sezione di magistero di ragioneria nella Scuola Superiore di commercio in Venezia, allora diretta dal celebre economista Francesco Ferrara. Ivi conseguì il diploma di magistero con pieni voti assoluti, onore toccato a ben pochi giovani di quell'Istituto. Nello stesso anno ottenne una cattedra di computeristeria nella R. Scuola Tecnica di Velletri, ove al duro lavoro dell'insegnamento subito consacrò la parte migliore di sé, le sue vigorose energie giovanili, il frutto degli studi profondi, mentre purtroppo un lento e crudo male cominciava a roderne la fibra.

Nel luglio del 1893 ritornò infatti in seno alla famiglia, pallido, scarso, macilento, da infondere un senso di viva pietà. Ricordo ancora la dolorosa impressione provata allorché vidi sul suo volto le tracce del morbo fatale, che solo nove mesi dopo doveva inesorabilmente trarlo al sepolcro.

Dire degli scritti di Giuseppe Siboni non è facile compito per me. Basti affermare che l'autorevole « Quarterly Journal of Economics » di Boston ebbe parole di lode per una recensione su alcune pubblicazioni intorno al Banco Giro di Venezia, inserita dal compianto amico nel « Giornale degli Economisti », fascicolo del settembre '92. Poi l'egregio suo amico prof. Carlo Ghidiglia di Livorno, nella prima parte dell'opuscolo « La teoria dei conti a valore » rileva chiaramente i pregi del manuale « Metodi di registrazione » (1) che il povero Siboni, per invito del

suo illustre maestro Fabio Besta, diede alle stampe sul finire del 1893 coi tipi della casa editrice F. Vallardi. Inoltre il Ghidiglia, anima nobile e generosa, volle viepiù onorare l'amico e il compagno di studi, col dedicare alla memoria di lui il precitato opuscolo.

E dura cosa veder troncata dalla crudel falce della morte una sì giovane e preziosa esistenza!

Egli era d'indole gioviale, affabile, modesto e buono, di cuore aperto e generoso, di modi leali e gentili, d'ingegno pronto e vivace. Con ciò seppe procacciarsi un inestimabile tesoro di affetti, largamente dimostrati dai parenti tutti, dai numerosi amici e da' suoi insegnanti, tra cui piacemi ricordare Enrico Castelnuovo e Antonio Fradeletto. Non invidiava i migliori, anzi si studiava di imitarli, e volentieri e con amore aiutava quelli che ne sapevano meno di lui; da tutti era ben accetto e stimato, e chi scrive lo ebbe amico impareggiabile fin dalla fanciullezza.

Giuseppe Siboni professò apertamente e sinceramente principi liberali monarchici; e il nostro Circolo democratico costituzionale lo annoverava fra i suoi migliori. È inutile aggiungere che, affettuosissimo verso la famiglia, amò di non minore affetto la patria, cui aveva già offerto i primi frutti del suo fertile ingegno.

Pure assistendo con mirabile rassegnazione al lento sfacelo di sé medesimo, egli seguì fino agli estremi con viva sollecitudine lo svolgersi dei fatti più notevoli del mondo politico e letterario, e segnatamente il progresso delle discipline computistiche ed economiche, alle quali erasi dato « con l'ardore bollente della sua gioventù e con la rigida costanza dell'uomo maturo ».

Queste, in breve, le virtù di mente e di cuore di Giuseppe Siboni, rapito anzi tempo all'amore, alle speranze de' suoi cari, e alla cui memoria ho voluto rendere oggi questo tenue tributo d'affetto perchè egli riviva nel pensiero di quanti ebbero la ventura di conoscerlo.

18 aprile 1902.

d. s.

(1) In questo volumetto il Siboni ha compendiate le teoriche esperte dal professor Besta nelle sue lezioni di ragioneria generale alla Scuola Superiore di Commercio in Venezia.

CRONACHE TEATRALI

Romanticismo di Gerolamo Rovetta

« Romanticismo » giunge a noi, dopo di aver fatto trionfalmente il giro di tutti i principali teatri d'Italia: dico trionfalmente, perchè invero, come pochissime fra le ultime commedie, essa è stata accolta con pieno favore dall'universalità del pubblico e con unanime approvazione dalla severa ed arcigna critica artistica.

E la ragione del successo credo non debba ricercarsi tanto nell'ingegno forte, teatralmente esportissimo del Rovetta — che è certamente fra i migliori nostri autori drammatici — quanto e più nel soggetto involontatissimo del lavoro. Soggetto che si allontana felicemente da quelli ormai venuti di moda nel teatro moderno.

Il quale, con la espressione monotona di limitati movimenti psichici, con la deficienza di contrasto drammatico, con lo sforzo, quasi sempre fallito, per arrivare all'originalità, è riuscito troppo spesso ad annoiare piuttosto che ad interessare, a lasciare fredda, piuttosto che a scaldare e a commuovere l'anima della folla.

X

Il Rovetta ha rievocato o riprodotto, in questa sua nuova commedia, quel periodo del nostro Risorgimento, in cui più vivace pulsò il cuore italiano, e più lavorò la fervida tenacia dei patrioti, per la santa redenzione.

E lo ha fatto con senso caldo di amore patrio, con potenza di ispirazione o di verità veramente ammirabili. Così che il nostro buon popolo — il quale, tra le lotte aspre della vita presente, non ha dimenticate le glorie benedette del passato — sente la forza di quest'onda di idealismo, e si lascia trascinare da essa e con essa alla commozione che purifica, all'entusiasmo che nobilita e salta.

Nell'ambiente storico si svolge poi il dramma intimo: dramma vibrante di passione e pure sempre soffuso da una luce vivissima di idealismo, dramma profondamente umano e pure sempre accarezzato da un alito soavissimo di purezza.

X

La Compagnia Reinach-Pieri, ha fatto di « Romanticismo » il suo cavallo di battaglia: e con esso ha vinto dovunque si è presentata. Non potrà dunque mancarle il pubblico nostro, che ogni manifestazione sinceramente artistica ha sempre apprezzato ed ammirato con sicuro giudizio.

La rappresentazione del lavoro avrà luogo, Sabato sera 26, al nostro Comunale.

Domenica, seconda ed ultima rappresentazione straordinaria con *Rest a discrezione* del Giacosa; altra bellissima e applauditissima commedia, non mai eseguita fra noi — commedia morale, a cui tutti, e senza timore di sorprese, possono intervenire.

l'onesto Jago.

CESENA

Università popolare — Domenica 13 corr., il Dott. Giuseppe Manaresi parlò egregiamente intorno alle malattie che sogliono essere proprie dei diversi lavoratori, e per cause inerenti alla qualità stessa del lavoro a cui attendono, accennando anche ai rimedi preventivi che la scienza suggerisce e la civiltà va attuando.

Martedì 15, la signora Caldi tenne una conferenza veramente splendida, trattando della corruzione del costume nel secolo XVIII, in relazione al Giorno di Giuseppe Parini. Profondità di pensiero, acutezza di osservazioni, chiarezza di esposizione, padronanza assoluta dell'argomento, che l'egregia signora riesce a svolgere col più vivo interesse per il pubblico, anche per chi conosca i molti e pregevoli studi che abbondano intorno alla letteratura pariniana; ecco le doti che tutti hanno ammirato e plaudito. L'evocazione della moglie di Socrate — quella Santippe, che è pastata nella storia con la triste nomea d'una grande seccatrice — e la sua riabilitazione piacque assai all'uditorio, il quale fu poi trascinato dalla parola elevata della conferenziera, quando accennò alla comunione, non solo d'affetti, ma di pensieri e di studi, che rende veramente perfetta la società coniugale.

Noi ci rendiamo interpreti dell'intero uditorio esprimendo alla signora Caldi sensi d'ammirazione e di riconoscenza per il gran pregio e ornamento che derivano alla nostra Università popolare dalle sue dotte lezioni.

Giovedì 17, il prof. Amedeo Vergnani trattò della Luna, dimostrando come quasi tutte le influenze che le si attribuiscono, anche da persone non volgari, sulle cose terrestri, e specialmente nell'agricoltura, sono infondate.

Venerdì 18, l'avv. Trovanelli trattò di Cesena nel Risorgimento, dal 1776 al 1815.

Questa sera, Sabato, l'on. Comandini parlerà sulla Legislazione sociale.

Ecco il programma della settimana:

- 20 Domenica - prof. Leoni - Farinata e Pier delle Vigne (canti X e XIII dell'*Inferno*).
- 22 Martedì - sig. Brasa - Elettricità.
- 24 Giovedì - sig. Caldi - Parini.
- 25 Venerdì - avv. Trovanelli - Cesena nel Risorgimento italiano (parte 2^a).

Per la IV gara del Tiro a Segno — Per iniziativa della Signora Zazo Galuffi nob. Anna, consorte del sig. Sottoprefetto, si è costituito nella nostra città un Comitato di Signore per l'acquisto di un oggetto d'arte da destinarsi come premio nella IV gara generale del tiro a segno.

Seguiano le offerte sinora raccolte:

L. 10 dalla signora Maria Ghini Donati — L. 5 dalle signore Con Amalia, Zazo Anna, Evangelisti Assunta, Soldati Silvia, Bozzoli Maria — L. 4 dalle signore Mori Teresa, Bertrandi Giulia — L. 3 dalle signore Galzani Ginevra, Puntor-Manelli Ida — L. 2 dalle signore Capone, Grifa, Rambelli, Strouti, Prati Elvira, Mischi Elvira, Angeli Paulina, Moreschini Adele, Gentili Rita, Contessa Martinogio, Sutter Clara, Pagliari Domitilla, Moschini Giulia, Sorelle Urbinati, Manaresi Rosina — L. 1 dalle signore Cortesi, Brianti, Pio Elisa, Saragoni Maria, Bianchi Amadori Maria, Danesi Proli Ludovica, Gobbi Rognoni Placida, Grisi Ghiselli Maria, Brighi Mercè Maria, Pio Luisa, Ravagli Assunta, Zangheri Clarice, Pasetti Mazzoli Ginevra, Fabbri Gorrieri Elena, Ceccaroni Belletti Imelde, Galbucci Teodorani Nerina, Mischi Bianca, Comini Irene, Vergnauo Adele, Montanari Maria, Agnesi Anita — L. 0.50 le signore Montali Emilia, Valentini Teresa, Forti Teresa, Casadei Santa, Baldacci Maria, Bartoletti Virginia, Del Testa Pia, Z. T., N. N., N. N., — Totale L. 110.25.

Le signore che desiderassero di concorrere alla patriottica iniziativa, per fare onore al nome di Cesena, possono inviare le loro offerte al Comitato presieduto dalla signora Zazo.

Pubblichiamo inoltre un secondo elenco delle offerte pervenute alla Commissione circondariale:

Dal Municipio di Mercato Saraceno L. 10 — id. di San Mauro L. 5 — id. di Sarsina L. 5 — dagli enti locali di Gateo L. 11 — raccolte dall'avv. Luigi Turchi, Sindaco di Longiano, L. 5.80.

Crediamo infine di sapere che il Municipio di Cesena contribuirà, come nelle altre gare generali, col premio di una medaglia d'oro.

Corte d'Assise — Nella corrente quindicina sono stati discussi i processi per due omicidi, interessanti il nostro Comune: l'uno commesso da Barducci Giovanni, colonno della Congregazione, contro Lucchi Vincenzo detto « Prussiano »; l'altro da Daltri Luigi e figlio Arturo contro Pistocchi Romolo (per quest'ultimo fatto, imputato anche il garzone Scarpellini, che risultò non avervi preso parte). — Per entrambi gli omicidi si ebbe verdetto di assoluzione, essendo stata ammessa la legittima difesa.

Difendevano l'on. Comandini e l'avv. Jacchia nel primo, nel secondo gli avvocati Comandini, Bellini e Jacchia.

La Banda municipale domani, alle ore 17.30, in Piazza Vittorio Emanuele, eseguirà il seguente programma:

- 1. Piazza d'armi - marcia - Bonnoli,
- 2. Oberto conte di S. Bonifacio - sinfonia - Verdi,
- 3. Annita - Mazurka - Carloni,
- 4. Faust - pout-pourri - Gonnod
- 5. Gioconda - atto terzo - Ponchielli,
- 6. Gran ballabile - Bonnoli.

Concorsi artistici — Fino al 15 Aprile 1903, è aperto presso il Comune di Bologna, un concorso di pittura sul tema « La morte di Annita Garibaldi »: premio L. 4500.

Fino al 31 Dicembre 1902, è aperto presso lo stesso Comune un concorso per musica melodrammatica col premio di L. 10.000.

Per ischiarimenti rivolgersi al Municipio.

Ispezione forestale — Il giro di servizio del sotto ispettore forestale del nostro dipartimento incomincerà, salvo casi imprevisi, col 1 Maggio.

Tiro ai poligoni — Fino da ieri, Venerdì 18, sono cominciati presso Cesenatico i tiri per parte della truppa. Da tal giorno in avanti, nelle ore in cui resterà issata la bandiera rossa nei fermanapale dei poligoni, nessuno potrà percorrere le zone di terreno comprese, una fra il mare e la linea dei pali limitanti il poligono situato presso il canale Mazzarino, l'altra fra il mare, il secondo canale di bonifica e la linea dei pali limitanti a Ponente ed a Sud il secondo poligono di tiro.

Avvisi municipali — Un manifesto in data 11 corr., avverte esser proibito manomettere gli apparecchi che servono per attingere l'acqua potabile, ed arreare inquinamento dalle acque dei pozzi; e raccomanda di astenersi dall'abbeverare il bestiame non perfettamente sano, dal produrre ristagni intorno ai pozzi, od otturamenti nei pozzi e nelle chiaviche di scolo; soggiungendo che ogni infrazione verrà punita a termini di legge.

Un altro manifesto, in data del 15, invita chi vi è obbligato dalla legge a procurare la propria iscrizione nelle liste dei girati.

Sono obbligati tutti i licenziati dalle Scuole secondarie, gli impiegati, i Consiglieri ed ex Consiglieri comunali e provinciali, i censiti che paghino almeno L. 100 di tasse dirette allo Stato ecc.

Fantasio — Il quarto numero di *Fantasio*, la simpaticissima rivista diretta da *Odecea*, è veramente riuscito e bello. Oltre ad una splendida copertina di Mareello Dodovich, rappresentante Malatestino Malatesta, pubblica disegni di Bonfiglioli, Cambellotti, Giris, Aniriti, Basilic ecc. Il testo ha importanti scritti di T. O. Cesardi, A. Beltramelli, Giulio De Frenzi, E. M. Baroni, Sem Benelli, Guelfo Cirinini, *Odecea* ecc. ecc. Ripetiamo i migliori auguri a *Fantasio* che si è conquistato un posto così importante fra i giornali italiani.

La Rassegna internazionale (di Rana). Sommario del fasc. 1, 15 Aprile;

R. Giovagnoli - Il Ministro Nasi o l'opera sua.
L. Suner - Tranquilla di sensi (Commedia: fine).
E. Perodi - I prigionieri dello Spielberg in luce austriana.

E. M. Bononi - Eterno femminino eritreo (con illustrazioni).

P. Pagnini - Sul modo di produrre la luce.
D. Malonyay - Le tre Giuditte (novella con illustrazioni).

L. Zuccoli - Uomini e fatti della vita italiana.
Sem Benelli - Scene di vita antica e moderna.
H. D. Davray - Cronaca inglese.

C. Levi - Cronaca drammatica straniera.
Notiziario generale. I nostri concorsi.

Col prossimo numero questa veramente splendida e moderna *Rassegna* accrescerà i propri fascicoli di 32 pagine per pubblicarvi (in modo che si possa poi rilegare a volume) il nuovo romanzo di Luciano Zuccoli *Ufficiali, sottufficiali, caporali o soldati*... Nel detto numero, darà pure la novella *Il canto del cigno* di Leon Maria Rocca, premiata nel recente concorso.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

IL PROF. GIOVANNI D'AJUTOLO

Specialista per le malattie d'orecchio, naso e gola, a Bologna — manda un cordiale saluto a tutti i suoi Colleghi e Clienti della forte e simpatica Romagna, avvertendoli che, *tutte le domeniche* — a cominciare dal 13 del corr. — verrà a *Cesena* (come posizione centrale) per darvi consultazioni, dalle 9 alle 14, in *Casa Dandini*, via Dandini N. 12.

FORNACE

MARZOCCHI - SEVERI - BAGIOLI

Onde incoraggiare i Signori costruttori di lavori murari, si rende noto che la nostra Ditta ha cresciuto di molto lo spessore dei **Mattoni** usuali, ha fatto acquisto di nuovi attrezzi per la lavorazione a macchina e migliorato il sistema di cottura della **Calce** in zolle, al punto da reggere al confronto con quella colta coi vecchi sistemi.

Col 1^o Maggio p. v. oltre di un abbondante deposito di **Gesso** dei Borghi di **Calce Idraulica** di Bologna, di **Bianco** vivo e spento, tanto di marmo d'Istria come di marmo di Serra San Quirico, avrà anche un deposito di ottimi **Cementi**, tanto a lenta come a rapida presa.

Si faranno inoltre dei prezzi i più limitati.

NOVITA' SAPONE AMIDO BANFI NOVITA'

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. — In **CESENA** Rappresentante e deposito presso il Sig. Garaffoni Federico.

Capitolato Generale

PER LA
CONDUZIONE DEI FONDI
RUSTICI
NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

redatto per cura del
Comio Agrario di Cesena
ed approvato dal Ministero
d'Agricoltura, Industria
e Commercio.

Trovasi in vendita
a L. 0.25 presso la
Tip. BIASINI-TONTI.

Trovasi pure a C. 10
la copia, la Scrittura
colonica di fondi ru-
stici, compilata in ba-
so alle prescrizioni del
Codice di Commercio.

Farmacia Siboni - Bertinoro

A prevenire, curare e vincere prontamente le TOSSI, CATARRI, BRONCHITI e **L'INFLUENZA** si ricorra sempre alle

Pillole Balsamiche Pettorali Siboni

da oltre 26 anni usate ovunque con sorprendenti risultati, confermati ancora da ampie attestazioni. — L. 1,30 la scatola franca in tutta Italia.



EMULSIONE SCACCHI

PER
**SCROFOLA,
RACHITIDE,
TISI,**

debilitazione
generale,
preparata dal
DOTTOR

GIUSEPPE SCACCHI

Deposito presso
la Farmacia
Ospedale di Ce-
sena.



BARBABIETOLA DA FORAGGIO (Osservare un chilo di semenza per somministrarne mille, tre nei ragazzetti di tenera.)

SEMINE PRIMAVERILI.

	Prezzo per 100 chili	Prezzo per chilo
Erba Medica, qualità extra.	L. 150	1.50
Erba Medica, qualità corrente.	120	1.20
Erba Medica, qualità scadente.	60	0.70
Trifoglio Pratense, qualità extra.	150	1.50
Trifoglio Ladino Lodigiano.	120	1.20
Trifoglio Pratense, qualità corr.	700	7.30
Lupulina o Cracotta, seme sguai.	80	1.10
Sulla o Gandarubio, seme sguai.	220	2.40
Lotus o Ginestrino.	220	2.40
Loletto o Magrota.	55	0.65
Loletto inglese o Ray Grass.	80	0.90
Erba albanica (Avena elatior).	170	1.90
Erba bianca (St. Louis lanatus).	150	1.70
Fieno Greco o Trigonella.	40	0.50
Vecchia grossa, per foraggio.	30	0.40
Faveffa cavallina.	30	0.40
Lupini comuni.	2	0.25
Miglio comune.	20	0.20
Ravizzone comune.	50	0.60
Vecchia vellutata.	100	1.10

Altezzoli di semenza foraggiere per la coltivazione di prati e di durata indistinta L. 4.50 al chilo.

CONSOLIDA GIGANTE DEL CAUCASO
foraggio per i terreni aridi. Produzione 3000 quintali all'ettaro.

Mille pezzetti di radice L. 20. Cento pezzetti di radice, franchi di porto L. 3.50.

Prezzo per un chilo
Barbabetola da foraggio delle Vacche. L. 2.50
Barbabetola da zucchero. L. 4.50
Carota da foraggio. L. 2.50
Rapa da foraggio. L. 2.50
Zucche da foraggio. L. 6.00

FRUMENTONE CONQUISTATORE
a grano giallo grossissimo, produzione 80 quintali all'ettaro. Un sacco portabile di 3 chili L. 1.30 — un chilo Cent. 40.

Prezzo per 100 chili un chilo
Frumentone dente di cavallo bianco L. 30 Cent.
Frumentone giallo lombardo. 30
Frumento Azzurro. 40
Frumento Fucinese da semina, in aut. 37
Avena primaverile Patato di Scozia. 32
Avena nera d'Inghilterra. 35
Orzo di primavera comune. 30
Riso Giappon. precoc. (novità 1899) 30

ORTAGGI: Cavolata con 25 qualità seme di ortaggi tutti piantare ad una famiglia di 4 a 5 persone, L. 6. Franca di tutte le spese in tutto il Regno.

FICCI: Cavolata con 25 qualità di semenza di fiori, L. 3.50. Franca di tutte le spese.

COLLEZIONE composta di 12 piante in scatole: Albicocchi - 2 Meli - 2 Perchi - 2 Sali - 2 Vitis, ecc.

Imballate e inviate alla Stazione di Milano, L. 1.

COLLEZIONE composta di 10 piante Rose in 10 colori: N. o Rosa Ribocotti, N. 4 No. Thea.

Franche ed imballate in qualsiasi comune d'Italia, L. 9.

Premiato Stabilimento Agrario Botanico FRATELLI 146 G. D'1 - Milano, Corso Loreo, 21
Stabilimento fondato nel 1817 - il più vas o d'Italia.

NEOCOMIA

Insuperabile acqua chimica che ritorna ai CAPELLI ed alla BARRA il colore della prima giovinezza, rinforzandone il bulbo e promovendone lo sviluppo. Non macchia la pelle né la biancheria e libera il capo dalla forfora. È la più economica perchè una sola bottiglia basta per sei mesi.

Paszo L. 5 LA BOTTIGLIA

Rivolgersi all'inventore GIUSEPPE BRENTI: Chimico Farmacista - TRENDOZIO - (Prov. Firenze).

Massima segretezza nella spedizione.

Vendesi in **CESENA** nella Profumeria GIOVENNI - Via Dandini 9.

CHI

ha appartamenti vuoti o mobiliati d'affittare, case, fondi, ecc. da vendere, approfitti degli avvisi di 3^a o 4^a pag. del CITTADINO e ne avrà buoni risultati.

1

Premiate Fabbriche

E. Frette & C.

MILANO Via Manzoni, 48. ROMA Via Nazionale, 84-85. TORINO Via XX Settembre, 64.

Tele
Tovaglie
Fazzoletti
Coperte
Tende
Piqués
Oxfords
Brillantines
Flanelle
Corredi da Signora
Camicie da Uomo.

Prezzi Ridotti

per diverse Categorie d'Articoli.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

CALMANTE DEI DENTI EMORROIDI e GELONI

Calmante dei Denti. Questo liquido, ritrovato Taruffi Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente cariati, o la flossione delle gengive. Diluito poche gocce in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alto gradevole o i Denti bianchi o sani preservandoli dalla carie e dalla flossione stessa. L. 1 la boccetta.

Polvere Dentifricia Excelsior: unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. L. 1 la scatola.

Unguento Antiemorroidale Composto: prezioso preparato contro le Emorroidi, sperimentato da molti anni con felice successo. L. 2 il vasetto.

Specifico per i Geloni: sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente per bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. L. 1 la boccetta Istruzioni sui recipienti modesti.

Rivolgere relativa Cart. Vaglia alla sudd. Spedizione franca - Si vendono nelle principali farmacie d'Italia. - In **CESENA** Farmacia G. GIORGI e figlio.

Per gli ALBERGATORI ed AFFITTA CAMERE

Presso la Tipografia Biasini-Tonti (Piazza V. Emanuele) si vendono gli stampati richiesti dalla Circolare Ministeriale 18 Ottobre 1901.